ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 38. UDINE 17 Settembre 1857.

RIVISTA SETTIMANALE

La saggezza degli uomini che nel 1815 intesero di fissare permanentemente, e nel migliore dei modi possibili, le sorti dell'Europa, ha tutti i giorni nuovi motivi di ammirare sè stessa; almeno in quanto diè ai successori di che occuparsi, vantando anche la diplomazia il suo *droit au travail.* Uno dei trovati d'allora si fu quello di certe doppie sovranità, stabilite sopra un solo territorio; le quali, agli occhi di chi non fosse stato diplomatico, e dei fini, doveano produrre perpetue quistioni, e quistioni insolubili, fino a tanto che il tempo e la necessità non le avessero sciolte in senso affatto contrario alla prelodata politica sapienza. La storia del Principato di Neufchâtel, parte integrante della Repubblica federativa elvetica e suddito del Monarca prussiano, è una delle prove palesi, che que' saggi vollero conciliare l'impossibile. Per quel piccolo territorio, del quale si avrebbe potuto disporre definitivamente o d'un modo o dell'altro, senza far gridare nessuno, il giorno in cui con un tratto di penna si disponeva di Stati e territorii ben maggiori, la pace dell'Europa, cui s'intendeva di consolidare in perpetuo, venne più volte messa in pericolo; e ci volle tutta la fermezza degli Svizzeri montanari e tutto l'orrore per le novità nutrito dai preponderanti gabinetti europei, perchè dopo molte quistioni e minaccie di guerre, che costarono più che lo stesso Principato non valesse, si giungesse a sciogIierla definitivamente. Credere che due padroni in una casa, essi ed i loro successori, possano andare in perpetuo d'accordo, è tale semplicità, cui nessuno immaginerebbe potesse capire in certe teste fine, se il detto famoso di Oxienstierna non ci persuadesse, che tutto è possibile.

Un'altra interminabile questione, che si riproduce parecchie volte all'anno, e tutti gli anni, è quella dei territorii, i quali appartengono contemporaneamente alla Nazione e Confederazione Germanica ed a qualcheduna delle Monarchie che circondano i Paesi, cui s'intendeva di costituire in una certa unità, che tenesse il luogo del sacro romano Impero, dall'indomabile corrente del tempo, con altre vecchie istituzioni, adeguato a terra. Ognuno sa, che i re d'Inghilterra erano, fino all'assunzione della regina Vittoria sul trono britannico, anche re dell'Annover, che forma parte della Confederazione Germanica; che il re d'Olanda, prima e dopo del *je mantiendrai,* è granduca del Lussemburgo; che il re di Danimarca è duca dell'Holstein, e che i due più grandi sovrani, al di cui cenno principalmente la Confederazione si regge, hanno dominii estesi fuori del territorio germanico. La Confederazione mirava a costituire un corpo politico e militare grande e molto resistente nel centro dell'Europa, intorno a cui s'infrangessero le mire ambiziose de' potenti vicini. Grandi occasioni di provare la forza dell'istituzioni non nacquero; ma bene se ne videro di quelle in cui si manifestarono tutti gli inconvenienti del doppio carattere di qualche frazione di quel Paese. Si domanda, che ne sarebbe avvenuto, se il re dei tre Regni uniti si fosse trovato in guerra col re d'Annover? Quando, a malgrado del succitato *je mantiendrai,* cui il re Guglielmo aveva inscritto nello stemma del nuovo Regno d'Olanda, fondazione del Congresso di Vienna, una parte di quel Regno venne scissa dall'altra, e se ne costituì la corona del savio re Leopoldo, cominciarono a nascere quistioni per quel Lussemburgo, a cui tempo fa il granduca, dietro comando della Dieta, mutò la Costituzione poco prima datagli. Alle prime novità che nacquero in Germania, dopo quelle di Francia, nel mille ottocento quarant'otto, insorsero nuove questioni circa al doppio carattere dei principali membri della *Confederazione, i quali miravano* a diverso scopo, come diverso era quello degli altri membri; sicchè la Lega ne rimase scossa sopra i suoi cardini e durò assai fatica, dopo molte minaccie di guerre intestine, a ristabilirsi in una forma qualunque. Ma questo non bastava; chè vi fu guerra veramente fra il re di Danimarca ed il duca dell'Holstein e gli alleati di quest'ultimo. Prima di quell'epoca, i dotti e politici e cantori tedeschi, ai quali l'unione della Germania non sembrava un'utopia, s'occupavano tutti del carattere germanico dell'Holstein e dello Schleswig, e radunavansi a Kiel a discutere, a cantare ed a far brindisi in un tuono, che a Copenaghen non riusciva certo musica gradita. Le cose andarono poscia tanto innanzi, che federali e volontarii aveano deciso di cacciare il duca da' suoi Ducati; e vi sarebbero riusciti, se non c'era il re di Danimarca, il quale avea poi altri amici a sostenerlo, fra i quali l'imperatore di Russia, che per i suoi eredi vanta diritti sulla corona danese. Ad ogni modo, il re di Danimarca, abbastanza forte per non lasciarsi vincere dal duca e suoi alleati, era troppo debole per vincerli, e gli fu d'uopo dell'intervento delle truppe austriache per disfare l'armata del duca, una parte della quale andò poscia a combattere per la civiltà in Crimea, quindi a villeggiare al Capo di Buona Speranza, donde forse, per dar ragione ai dotti filologhi ed etnologhi, che fanno derivare da un solo ceppo le razze e lingue indo-germaniche, non le mancherà la sorte di tramutarsi al soldo dei negozianti principi di Londra, sulle sponde dell'Indo e del Gange. Ma per questo, e perchè la Pentarchia europea avesse, in certi suoi protocolli di Londra, deciso sui diritti di successione alla corona danese, le quistioni fra il re di Danimarca ed il duca d'Holstein non cessarono. Fra le Costituzioni, tutte ottime e perpetue, fatte e disfatte e rifatte e tornate a disfare in quegli anni, il re di Danimarca, ch'era stanco forse di quest'opera penelopea, si mise d'accordo col duca dell'Holstein, per dare una Costituzione unitaria ai due Paesi, credendo che Germanici e Scandinavi fossero abbastanza affini d'origine e di lingua da potere, dopo tante dure sperienze fatte del poco che giovavano ad essi le loro discordie, vivere in pace assieme; nella guisa appunto con cui il poeta scandinavo Oelenschlager viveva in buona amicizia col poeta Oelenschlager tedesco. A ciò probabilmente era tanto più indotto dal vedere come alcuni de' suoi Scandinavi mostravano propensione ad unirsi con altri Scandinavi retti dal figliuolo d'un generale francese. Ma tale Costituzione, la quale feriva anche taluni privilegi della nobiltà del suo Ducato, non fu trovata dai Confederati del duca, almeno per ciò che risguardava in particolare gli abitanti dell'Holstein, conforme ai principii della Dieta federale. Dunque nuove quistioni fra re e duca, fra Danimarca ed Holstein. Tenere dietro a tutti i punti di tale quistione sarebbe impresa propria da diplomatici, e nella narrazione

della quale non ci verrebbero probabilmente seguaci i nostri lettori, che amano le cose semplici, e che in tutto questo vi vedrebbero forse al più una quistione fra il duca tedesco ed il re scandinavo, ed i sudditi dell'uno e dell'altro. Basti dire, che dopo la guerra di Crimea e la quistione dei Principati del Danubio, quella fece le spese a molti diplomatici che c' intrattennero colle loro note, ed a molti giornali che se n' occuparono coi loro articoli. Se non avessimo gli affari delle Indie, che per ora bastano per la nostra pagina di rivista, forse anche noi dovremmo ricorrere a quel magazzino di note e di articoli: ma per ora dobbiamo accontentarci di poco. Per soddisfare alle esigenze della Confederazione germanica, la quale voleva intervenire, se la Russia, la Francia e l' Inghilterra lasciavano fare, il re di Danimarca è andato d' accordo col duca dell' Holstein, ed ha convocato la Dieta particolare di quest' ultimo Paese, dandole a discutere un progetto di Costituzione speciale per il Ducato. L' Assemblea forte dell' appoggio degli alleati e fratelli germanici contro i cugini scandinavi, meno un voto, rifiutò perfino di discutere la nuova Costituzione, volendo che venga tolta, come lesiva degli interessi e diritti del Ducato, la Costituzione generale degli Stati uniti. Il re trovò esorbitante la pretesa, e dicesi che convochi la Rappresentanza degli Stati uniti, e che abbia scritto alla Russia e forse alle altre Potenze, per qualche ajuto, onde uscire da questo imbarazzo. La Russia si dice, che voglia entrarvi per qualcosa, giacchè vantando gli eventuali suoi diritti di successione, non vorrebbe lasciar fare ad altri. La Dieta germanica dicesi, che anch' essa voglia chiamare a sè la cosa, considerandola quistione tedesca. Le altre Potenze dicono, ch' è quistione europea. Alcuni pretendono che sia quistione scandinava, o che almeno potrebbe far rinascere la quistione dei tre Regni della Scandinavia, conoscendo l' amore che il re di Danimarca ha per la vita privata, e che testè il re di Svezia e Norvegia, per cagione di malattia, affidò il governo al principe ereditario, convocando ad un tempo gli Stati. Ma altri osservò, che quando anche diventasse quistione scandinava, sarà sempre quistione europea, dacchè interessa a tutta l' Europa. Il certo si è, che tutti la reputano una delle quistioni le più spinose, e le più piene di contraddizioni che siensi presentate dal 1815 in poi, e che sarebbe bravo quegli che la finisse, senza che trovasse modo di resuscitare un' altra volta.

Pretendono alcuni, che questa ed altre quistioni possano venire trattate anche a Stoccarda. Tutti si occupano presentemente del prossimo convegno che si diedero alla corte del vecchio re del Würtemberg gl' imperatori Napoleone ed Alessandro. Come avviene quando la politica delle Nazioni diventa personale, e quindi non obbedisce tanto alle leggi generali della storia, che appariscono nelle volontà e nature nazionali, quanto alle particolari idee e voglie, parte note, parte ignote, di qualche persona, le congetture e le interpretazioni sono le più contradditorie. C' è qualcheduno che affetta di non vedere in quel congresso, al quale si soggiunge che verranno parecchi principi della Germania, che una visita di cerimonia e null' altro; ma ciò non sembra probabile a chi vede venirvi anche i ministri Walewski e Gortsciakoff, i quali avranno qualcosa altro da fare al seguito dei rispettivi padroni. Certi vedono bella e stretta un' alleanza franco-russa, e presentono male per l' Inghilterra e per la Germania, stretta fra due grandi potenze, le quali sconvolgeranno, a loro credere, tutta l' Europa; e vi sono di quelli invece, che dallo spirito eminentemente conciliativo di chi proclamò, che l' Impero in Francia è la pace, e dalle sue tendenze a consolidare la propria dinastia vivendo in buone con tutti, si ripromettono il pacifico scioglimento di tutte le quistioni pendenti in Europa. Il viaggio d' Osborne fu per questo. Il proposto ed accettato annullamento delle elezioni della Moldavia non fu che il principio delle prese intelligenze. Si scioglierà di comune accordo la quistione dei Principati Danubiani ed ogni altra dipendente dal trattato di Parigi, quella del canale di Suez; e non sarebbe da meravigliarsi, che mentre l' Inghilterra ha il suo da fare nelle Indie, si vedesse un intervento comune di tutte le grandi Potenze marittime, compresa la Russia e l' America, nelle cose della Cina. La quistione di Napoli, quella di Roma, ed altre secondarie sarebbero sciolte del pari; gli eserciti permanenti, che pesano ai Popoli insopportabile pondo anche nella pace, sarebbero minorati, o si tramuterebbero in falangi di pacifici operai, che compirebbero le grandi vie di comunicazione, le grandi opere d' utilità generale: e la gloria del nipote di Cesare sarebbe quella di avere stabilita la pace del mondo. Eccovi due quadri di tinte affatto opposte. Il certo si è, che il convegno di Stoccarda non mira soltanto ad un ceremoniale, e che ha un' importanza politica. Vuolsi che il vecchio re del Würtemberg, che ha parentela colle due famiglie, e che certo non vorrebbe danneggiare la causa della Germania, abbia fatto il viaggio di Parigi appositamente per preparare questo convegno: e perciò hanno maggiore probabilità d' indovinarla forse quelli che vedono, almeno per ora, uno scopo pacifico, che non gli altri che vogliono vedervi il principio d' un rimpasto dell' Europa, basando le loro congetture sul campo d' esercizii di Châlons, sulle mene de' *muratisti*, tollerate e biasimate ad un tempo, su certe velleità circa a Tunisi, che teme di subire la sorte di Algeri, sull' insistenza nel volere l' unione dei Principati Danubiani, sopra un' asserita mediazione fra la Spagna ed il Messico, fra il Piemonte e la corte romana. Altri dubita, che Napoleone, ad onta dell' opportunità cui gl' imbarazzi dell' Inghilterra potrebbero offrirgli, intenda d' approfittarne a di lei danno; bene sapendo, che agl' Inglesi non mancherebbe il mezzo di suscitargli contro i nemici interni e forse di rovesciarlo. Perciò i fogli del governo francese fanno presentemente tutti dei voti per la conservazione del dominio dell' Inghilterra nelle Indie; e Napoleone dà 1000 lire sterline a soccorso delle famiglie inglesi danneggiate, e 400 ne dà la guardia, e 100 l' ambasciatore Persigny. Se il *Times* cerca disporre, con una vivissima polemica contro di lui, l' opinione pubblica al richiamo di lord Redcliffe da Costantinopoli, ciò fa prova che si stipularono delle reciproche concessioni; delle quali si vedrà presto qualche effetto, terminate che sieno le elezioni dei Principati, e ne fu forse uno la dimissione di Rescid pascià anche dal suo posto di capo del Consiglio del *tanzimat*, in cui venne sostituito da Fuad. Ora, sia detto di passaggio, sembra, che il bey di Tunisi, per far fronte alle minaccie d' esterno protettorato ed intervento, abbia sul serio messo in esecuzione i decreti di riforma, avendo proclamato l' uguaglianza civile, il libero commercio ed il pieno diritto di proprietà per gli Europei.

Mentre tutti stanno intenti a Stoccarda, compiono i Consigli dipartimentali in Francia le loro discussioni. I voti a favore del canale di Suez si vanno moltiplicando; sicchè l' opinione della Francia non sarà dubbia su tale proposito. Viva è la lotta circa alla riforma doganale: e se il Consiglio dell' Herault, quello della Gironda e qualche altro si pronunciano esplicitamente per il libero traffico, quello del Nord pretende di pigliare in parola l' imperatore, come se avesse promesso che nessuna riforma si farebbe. Pare, che sotto questo aspetto la Francia, per grettezza d' animo de' suoi industriali monopolisti, debba rimanere ancora per qualche tempo alla coda degli Stati europei. L' *Assemblée Nationale*, giornale de' *fusionisti*, dovette, per ricomparire, assumere il titolo di *Spectateur*, che ha il vantaggio di non essere un anacronismo politico. Si pretende, che dietro mediazione del governo francese, che ora manda a Roma il sig. Grammont, ambasciatore che fu prima a Torino, si possa venire ad un accomodamento fra la corte romana ed il governo piemontese, sulla base di un concordato colla Santa Sede del tutto simile a quello della Francia; e che la nomina dell' arcivescovo di Torino Fransoni a cardinale possa aprire la strada a tale accomodamento. Frattanto tutti i partiti, e specialmente il clericale, si preparano adesso in Piemonte alle elezioni, le quali taluno pensa che potrebbero costare il loro seggio a qualche ministro, come p. e. Rattazzi, ma non mai a Cavour che si tiene per la prima testa politica del Regno,

ed abile a condurre le necessarie transazioni, nè a qualche altro valente nella propria specialità, come il Lamarmora ed il Paleocapa, che non hanno rivali per il ministero della guerra e per le pubbliche costruzioni. Si loda dell' uno l'instancabile operosità nell' ordinamento dell' esercito, dell' altro l'avere pressochè condotta a termine la rete di strade ferrate del Regno, alle quali il traforo del Moncenisio, la linea di Savona e la litorana fra Nizza e la Spezia darebbero l'ultimo compimento. Invece si deplora, che si abbia lasciata fallire la navigazione a vapore transatlantica, e che sieno ridotti a nulla tutti i progetti di colonizzazione della Sardegna, la quale taluno crede si lagni con ragione che si fa poco per lei. V' ha chi crede, che possa essere oggetto di grave opposizione il sistema economico inaugurato dal Cavour, entrando nella pratica della libertà commerciale; ma è questo appunto quello che fu maggiormente accettato dal Paese, avendo prodotto dei buoni effetti. La lotta più viva sarà piuttosto fra' ministeriali e clericali; ma il governo conta in questo sull' alleanza della sinistra, la quale avrebbe tutto da temere dal trionfo dell' estrema diritta. Ad ogni modo sembra che la prossima lotta elettorale assuma una certa gravità, essendo importante il momento per tutti i partiti, dipendendo da esso la politica di alcuni anni. Ora taluno loda, tale altro biasima il governo d' intendere a purgare, come dicono, l'emigrazione, e di cercare certi avvicinamenti.

Nell' *Inghilterra* ogni altra cosa è ora lasciata in disparte per l' aspettazione degli avvenimenti indiani, che occupano tutti. Appena si parlò gli ultimi giorni di un tafferuglio accaduto fra cattolici e protestanti a Belfast, a motivo di alcune prediche fatte in piazza. Si discute il come ed il dove arruolare nuove truppe, di cui si prevede il bisogno: e per questo l' aspettativa non è molto confortevole, poichè molti forastieri e nazionali andavano a combattere in Crimea, che non vi veggono scopo dell' andare nelle Indie. Si continua a processare nell' opinione pubblica il governo e la compagnia delle Indie, che si lasciarono sorprendere; e lord Dahlousie, forse per espiare le ire destatesi anche contro di lui, rinunzia alle vedove famiglie degli Inglesi nelle Indie le 5000 lire sterline di pensione che gode in qualità di ex-governatore generale di que' possessi. Si comincia a discutere la quistione del tornaconto dei possessi indiani, quando sarà provato, che vi si dovranno mantenere permanentemente, anche a guerra finita, almeno 80 mila uomini di truppe europee. Si vede, che l' insurrezione ha qualcosa di serio, dacchè tiensi provocata dai musulmani, che tendono a riguadagnare il loro antico dominio. L' accanimento, con cui si predica l' intera distruzione di tutto ciò ch' è inglese e cristiano, ed il continuo dilatarsi della insurrezione turba alquanto la primitiva sicurezza. Insomma, tutti si persuadono che si tratta d' una cosa seria, e se taluno cerca d' ispirare fiducia, altri vuole che nulla si nasconda al Popolo inglese della gravità delle attuali condizioni, perchè meglio è conoscerle che ignorarle. Poco conforto recano gli ultimi dispacci. Alla data del 25 luglio Delhi resisteva tuttavia; e taluno pensa, che gli assedianti si trovino sempre a peggior partito, e che meglio valeva il concentrare le poche truppe sparse qua e colà, che non il lasciarle esposte ad una quasi sicura perdita per poco che tardino i rinforzi, dei quali i primi soltanto cominciarono a arrivare. Giunse a Calcutta il comandante sir Colin Campbell; Agra tien fermo; il generale Havelock ha battuto gli Indiani: ma tutto questo vale assai poco dinanzi alla grave notizia, che siasi ribellato un reggimento indiano anche a Bombay. Se l' insurrezione comincia a dilatarsi anche nelle presidenza di Bombay e di Madras, non resterà forse più altro agl' Inglesi, che di raccogliere per ora tutte le loro truppe nei punti forti marittimi, onde riprendere l' offensiva soltanto quando sieno giunti tutti i rinforzi. — Da Costantinopoli s' annunziava, sebbene taluno mettesse in dubbio la notizia, che i Persiani aveano sgomberato Herat, ma che tosto dopo vi erano accadute delle risse fra le varie sette di musulmani.

I comici italiani a Parigi.

Chi avesse detto, anni addietro, che i nostri attori, avuti all' estero in conto di vili cerretani, a tanto in breve sarebbero giunti da farsi accettare ed applaudire ne' precipui teatri d' Europa; chi questo avesse detto, sarebbe incorso nel pericolo di passare per imbecille, o peggio. Eppure, in tal caso, sarebbe stato profeta, come vedesi e riscontrasi indubbiamente dai fatti compiuti. A parte la Ristori, la quale avrebbesi potuto riguardare una eccezione, altri de' nostri artisti drammatici si fecero udire in questi ultimi anni sulle scene straniere; e non solo udire, ma ed anche ammirare, e tener degni di particolari dimostrazioni di simpatia. Piacquero, e molto, il Rossi, il Gattinelli e la intera Compagnia da essi condotta a Vienna; a Vienna, diciamo, dove era invalsa l' idea che nessun comico, all' infuori di quelli della *Burg*, avrebbe potuto procacciarsi l' attenzione dell' uditorio. Piacque il Rossi stesso a Parigi, quando vi andò per la prima volta in compagnia della Ristori. Ed ora che scriviamo, la Compagnia Dondini occupa la sala *Ventadour* con successo fortunato; e il Salvini, che n' è l' ornamento principale, diventa oggetto d' elogi quasi unanimi da parte della stampa periodica parigina.

Il *Gallignani's Messenger*, premesso che il Salvini ha giustificata la favorevole prevenzione ond' era preceduto a Parigi, ne loda in prima le doti fisiche (belle forme, faccia espressiva, voce atta a significare tutti gli affetti dell' anima); indi ne esalta il *genio* e il *sentimento*, preziosissimi doni, senza i quali un attore non potrebbe levarsi a conveniente altezza. E, parlando della *Zaira*, soggiunge: i primi atti di questa tragedia son piuttosto nojosi. Gli amori del sultano e della schiava leggiadra, tradiscono lo stile rettorico, al quale s' abbandonava d' ordinario la tragedia francese dei tempi di Voltaire. Quanto alla parte religiosa dell' argomento, se il pubblico francese non l' apprezza gran fatto nella lingua originale, ancor meno potrebbelo nella traduzione italiana. Gli è per questo che la prima parte della tragedia passò, si può dire, *in silenzio*. *Azione e portamento dignitosi*, sono le precipue qualità che deve possedere *Orosmane*; ma solo quando s' accende la gelosia del sultano, la vera parte dell' attor tragico si spiega. In questo punto il genio del Salvini ha brillato di luce improvvisa, e noi restammo persuasi essere egli meritevole dell' alta fama che gode. Fra più terribile di quella, mal sapremmo idearci; nè più commovente ritorno alla tenerezza. Nei diversi momenti, in cui Corasmino desta in cuore ad Orosmane il dubbio sulla fede di Zaira, applausi fragorosi scoppiarono da tutte parti della sala. L' avversione a concepire un simile sospetto sull'amore della sua donna, e la profonda disperazione quando lasciasi indurre a ritenerla colpevole, furon ritratte dal Salvini con l' arte di un mastro provetto; e quegli applausi furon meritati senza dubbio. Un punto poi che trasse l' uditorio a vero entusiasmo, fu di quelli con cui il più grande degli attori inglesi, Edmondo Kean, soleva impadronirsi del pubblico. Gli è dove Orosmane, ingannato dalla lettera del fratello di Zaira, crede che questa sia un' ultima prova della perfidia di lei, e trasportato da impetuoso sdegno, grida a Corasmino;

« Va, corri amico mio; corri, t' affretta;
« Reca all' indegna questo foglio iniquo;
« E poi cada svenata . . . . a cento colpi . . . .

Il confidente s' avvia frettoloso per eseguire quell' ordine, quando il sultano, tratto da repentino impulso, come lampo sollecito ne lo arresta:

« Ma prima d' eseguir . . . . odimi . . . . aspetta. »

Non potrebbe dirsi l' accento di disperato dolore, e di rediviva passione, di cui il Salvini veste quelle parole. E lo stesso avviene nell' ultima scena della tragedia, quando, trafitta Zaira, ne discopre l' innocenza. La tela cadde in mez-

zo a protratti ed unanimi battimani; e il sesso gentile ha pagato un largo tributo di lagrime alla pietà profonda, che seppe ispirare in tutti gli animi questo artista veramente ammirabile.

Secondo lo stesso giornale, anche la parte di Lusignano venne lodevolmente sostenuta dal signor Piccinini, che seppe dare molto rilievo alla scena del secondo atto. Quanto a *Zairà*, la signora Aliprandi sarebbesi contenuta entro quei limiti, che nè all'ammirazione lascian luogo, nè al suo contrario.

Altri fogli ci annunciano le festose accoglienze ch' ebbe la Compagnia Dondini sulle scene del *Teatro Italiano*. Il *Siècle* ne parla con espressioni assai lusinghiere. Esso dice che specialmente nel quarto e quinto atto della Zaira, Salvini s'è dato a conoscere per un attore distinto. Aggiunge che due mila spettatori pendevano dal suo labbro, i quali tutti proruppero in un grido di terrore, quando Orosmane, dopo pugnalata Zaira, inciampa co' piedi nella veste ed esclama in atto spaventevole — *Chi mi trattiene?*

Il sig. Gozlan, nel *Pays*, riconosce esplicitamente la superiorità di questa Compagnia su quella che la Ristori tragge seco in giro per l'Europa; e discorrendo del Salvini, si esprime nei seguenti termini: « Il successo di questo attore fu prodigioso. Noi ne siamo, a dir vero, spaventati per lui: come gli sarà possibile mantenersi a tanta altezza? Noi crediamo che nessun artista, dopo Talma, abbia sin dal suo primo apparire ottenuto, e, quel che importa meglio, meritato un simile accoglimento nella tragedia.

Alcuni cronachisti, tra'quali primissimo quello del *Rabelais*, pur lodando l'attore, biasimarono la scelta della produzione. Perchè, dissero, esordire con una tragedia francese, quando l'Italia ha le tragedie d'Alfieri, e quando vive tuttora Gio. Batt. Niccolini?

Il Salvini, a mostrare che non respingeva come ingiusto un tale rimarco, s'è prodotto immediatamente col *Saul*, che fu campo per lui di nuove e continuate acclamazioni. Lodasi in particolar modo dai critici francesi il punto, in cui Saule, ordinando la morte d'*Achimelech*, esclama con terribile ferocia: *Or via, si tragga a morte, tosto....* Poi s'arresta un istante, come l'ira lo soffocasse, mira i soldati che afferrano il prigioniero, va loro incontro, ed aggiunge: *A cruda morte.* I soldati trascinan via la vittima; il re, fermatosi un altro istante, balza innanzi di nuovo, e fisando Achimelech in volto, chiude freddamente l'ordine con quella parola protratta: *E lunga.* A quest'ultimo tratto di ferocia, dice la *Patrie*, s'alzò da tutto il teatro un fremito, pari a quello che dovetter emettere i cortigiani di Falaride, quand'egli impose che Perillo fosse chiuso ed arrostito nel toro di bronzo.

A parte l'eccentricità della similitudine, giustizia vuole che venga ricordato: come il modo con cui il Salvini interpreta quel passo del *Saul*, sia una ripetizione esatta esattissima di quanto fece per il primo Gustavo Modena. Di questo grande maestro, cui son sudditi tutti gli artisti drammatici italiani, la Ristori compresa, ne pare che si tenga poco conto da coloro che parlano de' di lui allievi. Tra questi v'hanno il Salvini e il Rossi, e se la critica francese non sa o affetta di non sapere com'essi furono formati alla scuola di quell'illustre, almeno noi altri Italiani istudiamoci di rendere giustizia a chi si spetta.

È questo sia detto fra parentesi.

Se il Salvini ha saputo destare l'ammirazione del *Pays*, del *Siècle*, della *Patrie* e d'altri giornali di Parigi, la stessa fortuna non ebbe, ci sembra, col signor Giulio Janin, il noto appendicista del *Journal des Débats*. Agli occhi del signor Janin, il nostro Salvini ne ha parecchi dei torti. In primo luogo, il torto d'aver creduto che a Parigi si faccia fortuna facilmente, e che dove ha piaciuto la Ristori *(création franco-italienne)* fosse possibile che potesse piacere anche un altro. In secondo luogo, il torto non men grave d'ignorare che il successo dipende spesse volte da un *nonnulla*. Uno sguardo, un grido, un sorriso, una lagrima! eccoti omai celebre. Ma, che la tua prima esclamazione non trovi eco, che il tuo sorriso vada all'avventura, che le tue lagrime guastino l'effetto del tuo volto, ed eccoti bello e spacciato, *te montrant et te démenant dans le désert.* Infine il torto, e maggior di tutti, d'essere un uomo, un maschio, un individuo che giunse a Parigi in marsina, calzoni, stivali, portasigari e canna d'India.

Oh! ci burlate? Ma non signori che non vi si burla. Dopo Talma, i cittadini di Parigi han giurato di non volerne sapere di attori. Le attrici, un altro pare di maniche. Alle attrici, i cittadini di Parigi ci tengono forte: vivano eternamente la Rachel, la Mars, l'Allan; queste si amano e si ricordano con piacere, come si amano e si ricordano con piacere la Malibran, cantante *femmina*, e la Rosati ballerina. Ora mo': que' tangheri de' comici italiani non la vogliono intendere. Essi non sanno che a Parigi l'arte drammatica è caduta in *quenouille*, e che in quel paese della legge salica, la legge salica al teatro non s'applica. I Francesi sono avvezzi alle *cottole*, alle *parures*, ai ventagli, alle mantelline, ai crinolini, alle matrone romane, alle regine d'Inghilterra, alle donne oppresse o terribili del medio evo. Se un capo ameno, un commediante del genere *homo* (venga desso d'Italia o di Lamagna), s'arrischia di presentarsi a quei signori come una stella artistica del paese da cui deriva, quei signori gli sapranno dire e cantare in buon francese del secolo decimonono: *Nescio vos.* A Parigi non ci sono altre stelle in proposito che *Fedra*, *Camma*, *Medea*, *Marion de l'Orme, donna Sol, Tisbe, Lucrezia Borgia e la Signora dalle Camelie.* Probabilmente la *Signora dalle Camelie* corrisponde alla Venere della volta celeste.

Or bene il signor Salvini, questo trionfo *de la dame sur le monsieur* avrebbe dovuto conoscerlo: e fece male, assai male a non regolarsi a tenore delle circostanze. Del resto, Salvini è riconosciuto a buon dritto per il primo artista tragico d'Italia; desso appartiene alla grande scuola; *il est fils de maitre*; è superbo; ha tutte le qualità esteriori « d'un uomo fatto apposta per camminare davanti un re » come direbbe Shakspeare. La sua voce è la più bella che dar si possa e d'un timbro forte insieme e soave; profondo il di lui sguardo; desso esprime al vero i sentimenti più teneri e più terribili; i suoi stessi difetti (e molti) non son di quelli che dispiacciono ad un pubblico. Padrone assoluto della sua tragedia, egli doveva sperare un pochino di quell'*aura* che la Ristori ha incontrato sin dal primo momento in questa Nazione tanto facile all'entusiasmo e alla riconoscenza, per poco che si arrivi a piacerle e a divertirla. Esso doveva sperare che la Ristori non avesse portato via in una piega del suo manto tutta la popolarità e l'ammirazione parigina, e che almeno desso avrebbe trovato un posticino in cui brillare a suo agio! Vana speranza! Sforzi inutili! Noi — il sig. Janin e compatriotti — non sappiamo ammirare tante cose ad un tempo.

E poi, perchè di grazia venirci fuori colla Zaira, a noi che di Zaira non ne vogliamo sapere? Perchè volerci imporre codeste passioni dimenticate, volerci far risalire alla seconda infanzia della tragedia, voler credere che noi avremmo prestata attenzione a queste stranezze? È questo un pretendere troppo dal nostro umore, dalla pazienza nostra. *Quousque tandem* ecc.

E chiude insomma domandando al Salvini per qual motivo *ha voluto ricondurre i Francesi a queste opere polverose* che nessun soffio in oggi saprebbe ravvivare, piuttosto che ricorrere al repertorio italiano. Invece di mostrarci il vecchio Orosmane amoroso al modo degli eroi di Racine e dei signori di Versailles, com'è che il Salvini non ha pensato a darci un bel dramma, il più bello della moderna Italia, *il Fornaretto* del sig. Francesco dall'Ongaro (*Francis d'Ongaro*) buono scrittore, ed ingegno originale?

Come vedesi, il Janin non pare disposto a perdonare al Salvini il grave sproposito d'essersi recato a Parigi, con la speranza che i Parigini ne lo avrebbero applaudito. Anche nelle parole che si direbbero lusinghiere per il nostro atto-

re, c' è un fondo d' ironia che mal potremmo dissimulare. Si vede che il famoso critico ha scritto con la penna di ferro. Il Salvini e il Dondini hanno forse il torto di non avergliene somministrata una d' oro.

Su di una stampa intitolata: *Riscontro all' articolo sugli artieri friulani, inserito nell' Annotatore friulano.*

Quando nel n.° 36 dell' *Annotatore friulano* comparvero alcune parole alquanto forti circa la quasi totale assenza degli artieri udinesi dalla Esposizione, cui una Società di contribuenti avea aperta nelle sale del Comune, qualcheduno, approvando le idee di quello scritto, ne avrebbe voluto raddolcito il tuono, perchè poteva, più che altro, eccitare negli artieri nostri del risentimento, e perchè le mosche non si pigliano coll' aceto. L' objezione era prevista dall' articolo stesso; il quale manifestava la speranza, che quanto non aveano operato le parole dolci lo potessero ottenere le brusche; e ad essa era stato da altri risposto col dire, che quell' articolo sarebbe veramente giunto al suo indirizzo, perchè qualcheduno s' avrebbe adoperato a farvelo pervenire, mentre tante altre parole dette più volte a favore de' nostri artigiani, dall' *Annotatore friulano* e dal *Friuli* che lo precedette, non aveano forse trovato mai l' introduttore interessato a farle conoscere a quelli a cui erano dirette. Qualche altro previde oltre a ciò quello che accadde; che dei benevoli del nostro giornale avrebbero posto a di lui carico anche la parte di cui era solo referente e che la stampa non fece che raccogliere in uno. Ad ogni modo noi, certi che nessun galantuomo ci potrebbe porre in sospetto di poco amorevoli verso questa classe di concittadini, cui spesso ci accusarono perfino di corrompere colle nostre lodi, ma però non disposti ad adulare *un* artiere niente più che l' imperatore della Cina sul suo celeste soglio; noi siamo contenti, che se qualcosa v' avea di crudo in quelle parole, abbia ferito l' amor proprio degli artigiani udinesi, sapendo che anche tale nobile sentimento può produrre qualche buono effetto. E se ora facciamo qualche parola sulla stampa, che uscì soscritta *gli artieri udinesi*, è piuttosto per *difendere* tutto questo ceto da ciò che in quella carta v' ha d' ingiurioso contro il suo buon senso e contro il suo interesse, che non per fare polemiche.

Prima di tutto dobbiamo avvertire una nota di quella stampa, che dice: *Quest' articolo doveva essere inserito nell' Annotatore, ma non lo fu.* — Chi ha messo quella nota e scritto l' articolo saprà dire, (perchè in questo caso *è suo dovere*) che l' articolo cui l' *Annotatore* avrebbe stampato *gratuitamente*, per poter essere inserito nel n.° 37, dovea venire presentato *in tempo*, e non quando il giornale, meno la *rivista politica*, era compiuto. La sola osservazione fatta al presentatore si fu, che s' era convinti, che invece di *gli artieri* s' avrebbe potuto leggervi sotto appena *alcuni artieri*. E di ciò siamo ancora più persuasi, dacchè vedemmo l' effetto prodotto nel pubblico da quella stampa.

Dobbiamo *difendere il ceto artigiano* contro quell' articolo, perchè ci faremmo coscienza di mettere a carico di lui quello che qualche suo consigliero gli fa dire. Di certi modi affatto particolari non ci occupiamo: ma chi oserebbe pretendere che un artigiano qualunque non dovesse esprimersi più chiaro di ciò ch' è detto in questo periodo:

« I prodotti che l' industria crea per il consumo deg- « giono avere un prezzo che, stando in corrente col com- « mercio del giorno, sia minore dei mezzi adoperati per ot- « tenerli; senza di che non havvi guadagno, e quando manca « il guadagno subentra la perdita? ». Gli altri *assiomi* sono dello stesso tenore; p. e. questo « *L' indolenza è vizio ori-* « *ginario dei buoni intelletti!* »

Ma non perdiamoci in queste minuzie. L' essenza del ragionamento *contro la Società che intese di giovare agli artieri del paese, mettendo in mostra le loro opere, facendole conoscere a' paesani ed a' forastieri, affinchè gli uni e gli altri dieno ad essi delle commissioni*, è altrove.

Vediamo quanti e quali sono i suoi peccati, e se ne sono di veniali fra questi.

Veramente tutti i peccati di questa Società si dovrebbero comprendere in uno solo, nel *peccato originale*. Ed il peccato originale sta in questo: di avere frugato nelle tasche di molti cittadini, di averne cavato qualche pugno di napoleoni d' oro e di averli adoperati per porre in vista la bravura ignorata dei nostri artieri e nel dare qualche incoraggiamento a qualcheduno di essi; di avere creduto che tale notorietà data ai più valenti potesse loro giovare, che concittadini e forastieri vedendo come si sa fare bene anche da noi ed a prezzi discreti, avrebbero dato delle commissioni, che destata l' emulazione una volta i più bravi e volonterosi avrebbero pregio sopra gli altri, che gli spacci che non si fanno in paese al di là de' suoi bisogni si farebbero anche fuori, che infine il dare del proprio non sia almeno almeno semplici una colpa, se non è un merito.

Errore. Queste cose andatele a raccontare ai bambini. La Società, dice l' articolo, *non aveva scopo*; cioè lo aveva, ma *non lo comprese*, o meglio *diede a divedere di non comprenderlo.* Fra queste tre accuse bisognerebbe pure sceglierne una, onde messe assieme non facciano ai pugni fra di loro; ma forse si volle abbondare negli argomenti. Però anche qui ognuno può vedere, che un artigiano, tenendosi alle idee semplici e chiare, avrebbe detto meglio.

Se la Società d' incoraggiamento avesse avuto uno scopo e lo avesse inteso, od almeno avesse dato a divedere d' intenderlo, che cosa avrebbe fatto?

Dal complesso dell' articolo si capisce, ch' essa avrebbe prima di tutto messo su tutte le porte di Udine qualche guardia, perchè non vi entrassero mobili ed altri prodotti dei diversi mestieri da altri paesi, e nemmeno artefici; che poscia avrebbe ordinato, che tutti coloro i quali hanno bisogno di una dozzina di seggiole ne commettessero due dozzine, otto paja di stivali invece che quattro; che in terzo luogo avrebbe messo un' imposta, esigibile coi mezzi fiscali, per raccogliere una somma da comperare la materia prima per tutte le botteghe così raddoppiate di numero, da accrescere il salario degli operai, da fare degli stabilimenti d' istruzione, da pagare per quei committenti che non pagassero ecc. Dopo fatto questo, a rivederci da qui ad una trentina d' anni. Allora si parlerebbe. Così l' avvocato.

Questi ci negherà forse le conseguenze delle sue premesse: ma non è nostra colpa, se premesse assurde conducono ad assurde conseguenze, alle quali certo il buon senso degli artigiani non si sarebbe lasciato condurre. Tutto il resto che si dice nell' articolo sulle tristi condizioni degli artigiani potrà essere parzialmente vero; ma non conchiude nulla contro la Società d' incoraggiamento: la quale non ha dato commissioni, nè fatta *decimare*, nè penare la paga a nessuno. Al di là dei sovraccennati peccati *originale* e d'*ommissione*, nemmeno l' articolo non accusa la Società d' incoraggiamento: non occupiamoci adunque di questo. Se sono lettere che hanno un indirizzo (come lo aveano i lagni giustissimi degli artieri che lavorarono nel nostro teatro, e che per tanto tempo si lasciarono vergognosamente penare la loro mercede) andranno a quell' indirizzo da sè. Restringiamoci al tema della colpevole *esposizione d' arti e mestieri*, e vediamo che cosa avrebbe detto rispetto a questa ed alla Società d' incoraggiamento agli artieri un consigliero veramente disinteressato e benevolo ad essi. Egli avrebbe detto presso a poco così, e ciò è diretto agli artigiani nostri, non allo scrittore dell' articolo.

Amici, se voi volete condurre il meno male possibile la vita, e vivere tollerabilmente voi e le vostre famiglie del lavoro dell' arte vostra, bisogna che ascoltiate, non quelli che lusingano il vostro amor proprio, e che pretendono di

amarvi perchè talora bevono un bicchiere di vino all'osteria con voi, ma quelli che vi amano veramente e che con pieno disinteresse v' istruiscono, anche senza conoscervi personalmente, e senza pretendere gratitudine, di quelle cose che vi possono giovare o nuocere. Questi vi fanno sapere, che il mondo bisogna pigliarlo qual è, ed ajutare sè stessi per non affogarvisi; senza perdersi in troppi di quei lagni che non conducono a nulla. Il mondo d' oggidì è siffatto, che anche i più lontani paesi sono diventati vicini; che i privilegi ed i divieti di occuparsi o no di un'arte o dell'altra, di vendere, o comperare in un dato paese, non sono più tenuti utili da nessuno; che ognuno di voi deve essere preparato a subire gli effetti di quella libera concorrenza, che si fanno fra di loro tutti gli artefici e tutti i paesi, e che avrà i suoi danni ed i suoi vantaggi, ma divenne ormai una legge cui nessuno potrà mutare. Come oggidì nessuno proporrebbe di far incarire il pane in un paese col chiudere la porta a quello che a più buon mercato potrebbe venirvi da altri; così tutti si persuadono, che per la stessa porta aperta possono entrare anche i prodotti dell'industria e dei mestieri d'altri paesi. Ora, se altri paesi producono il pane più a buon mercato di noi, lo mangieremo più a buon mercato; e così se altri ci manda mobili ed altri oggetti che meglio servano a nostri gusti e bisogni che non quelli che si fanno in paese, compreremo quelli.

È inutile quindi lagnarsi di mancare di lavoro. Se in troppo numero ci avviamo per una strada, per avere tutti la nostra parte, dobbiamo mutare cammino, o farlo almeno mutare ai nostri figliuoli. Voi avete udito, che anche degli avvocati, degli ingegneri e dei medici ce ne sono troppi, e si contendono il pane l' un l' altro, ed un pane che spesso è più amaro del vostro. Se vi fossero troppi fabbri, troppi falegnami in un paese, bisognerebbe cercare od un altro paese, od un altro mestiere; e non lagnarsi che non si fabbricano abbastanza serrature, abbastanza tavolini, come talora qualche avvocato si lagna che non ci sono abbastanza cause, qualche medico che non vi sono malattie, o qualche ingegnere che non si costruiscono più strade. Se non si può altro, bisogna andare a chiedere il proprio pane alla terra, come quei poveri contadini, che sono più mal pagati e più disprezzati di voi, ed a cui voi medesimi fate talora sentire dure parole. Ma frattanto, se si sa fare qualcosa, bisogna imparare qualcosa di più; se in altri paesi fanno meglio di noi, dobbiamo apprendere da loro, raddoppiare di diligenza e di operosità per non lasciarsi vincere nella prova, rendere noto il nostro valore col mostrare quel meglio che sappiamo fare, vincere gl' ingiusti pregiudizii che si accampano contro di noi. Facendo tutto questo, si prenderà il posto che a noi si compete; e se duriamo a lagnarci colle mani in mano, le misere e povere nostre condizioni andranno di giorno in giorno peggiorando, senza rimedio alcuno.

Quei signori, che hanno raccolto qualche migliajo di lire per incoraggiarvi, non vollero già porgervi un' elemosina che vi umilierebbe, e che non vi gioverebbe. Per poco ch' essi abbiano fatto, voi non potete accusarli di aver fatto poco, mentre avrebbero potuto anche far niente, senza che per questo nessuno li mettesse in prigione. Certo si può rifiutare uno da chi lo dà: ma per questo non si può condannarlo perchè non ci dà cento. Persuadetevi, che anche quest' uno è qualcosa. Con quell' uno si mette in mostra il valore dell' artefice, si fa vedere che a Udine c' è ingegno, volontà, operosità, attitudine a far bene quanto altrove; si vince ogni pregiudizio contrario; si paga all'artefice parte almeno della sua fatica, perchè non abbia gettato indarno il suo tempo, ch' è il suo pane. Uno del paese, un forastiero veggono quelle cose; e danno le loro commissioni e gli artieri tutti se n' avvantaggiano.

L'Associazione, cominciata entro questi stretti limiti, si estende vedendo i frutti prodotti, ed estendendosi allarga il suo scopo. Procaccia disegni, modelli, strumenti; cerca di dare istruzione tecnica a chi n' ha bisogno; ajuta gli artieri ad unirsi in società di mutuo soccorso, da cui ne viene ad essi indipendenza e dignità; studia le vie di spaccio per i vostri prodotti; cerca anche di porgere l' ajuto del capitale a chi più merita; esercita sull' orfano, sulla vedova dell' artefice un benevolo patronato; stringe con legami di riconoscente affetto la vostra colle altre classi, ed innalzando con una mano il povero fino al ricco, viene ad educare anche questi a discendere fino al povero.

Ma tutte queste cose possibili a farsi, e che si farebbero l' una dopo l' altra, voi non le vedete, e non le potete vedere, finchè fra chi vi ama e vi consiglia per bene, e voi, si frammette qualcheduno che ha diversi interessi, o taluno di que' briachi, rifiuto di tutte le società, che predicano per le piazze e vi persuadono a respingere la mano che vorrebbe venire al vostro ajuto. Non crediate no, che se anche talora questa mano è in guanti, respinga la ruvida mano dell' artefice onesto; non crediate che chi non vi adula vi disprezzi, che chi vi consiglia non vi ami. Ma sappiate, che coloro i quali avevano fatto un primo passo verso di voi, abbisognavano che voi pure ne faceste uno verso di loro. Per trovarsi, bisogna fare un poco di strada per ciascuno. Che se voi tenete via opposta a chi vi viene incontro, non vi troverete mai; e voi sarete i primi a perderne. I più colti e più ricchi danno qualcosa delle loro lire, della loro istruzione, del loro tempo; voi date qualche ora di quello che v' avanza (perchè del tempo ne avanza a tutti, anche ai più poveri) qualche poco del vostro lavoro, che non sarà senza compenso.

La Società d' incoraggiamento non chiese già a voi lavori da mettervi gran capitali, invenzioni, novità strepitose, serrature da cento lire, stivali con trapuntovi il disegno di qualche fabbrica; ma che ognuno presenti qualcheduna delle opere dell' arte sua, condotta il meglio possibile, ed al prezzo di commercio che possa competere con altri paesi. Essa volle poter dire colla prova del fatto alla mano, ai concittadini e forestieri: Qui abbiamo il tale e tal altro artefice, il quale sa fare i lavori del suo mestiere quanto qualunque d' ogni altro paese, e senza chiedere per questo un prezzo maggiore. Sono ingiusti i pregiudizii, che nutrite contro i nostri artefici, voi che li accusate di molti difetti. Qui si fa tanto e tanto bene, ed a tal prezzo, che si potrebbe vendere ad altri quello che si compra da loro. Questo vi disse la Società d' incoraggiamento. Ma che cosa potrebbe essa opporre a coloro che vi accusano, se non ha nulla da mostrare loro, se voi credete un' inutilità, una puerilità, quasi una colpa, la mostra pubblica da lei preparata? Se voi prestate ascolto a chi, per i suoi motivi, v' invita ed in privato ed in istampa, a respingere questa mano che vi si porge, ed ancora pretende di parlare a nome vostro, di esprimere i vostri sentimenti, di perorare nel vostro interesse?

O quanto meglio sarebbe che i più intelligenti, i più giovani, i più volonterosi fra voi, quelli che hanno da pensare al loro avvenire, cercassero fin d' ora di togliere la cattiva impressione prodotta dall' assenza degli artieri all' esposizione del 1857, di non lasciar cadere un' istituzione appena incominciata, d' indurre coloro che s' erano associati per giovarvi a non cessare dal loro nobile proposito, perchè in una carta, che si disse scritta dagli artieri di Udine, si cerca di deridere lo scopo dalla Società prefissosi!

Senza di questo, ecco che cosa ne avviene. Quel qualche migliajo di lire che si avrebbe tratto dalle tasche di alcuni vi restano; l' istituzione cade da per sè; con questa ne cascano forse delle altre; e tutto per il maggior bene e per la maggior gloria del nostro paese. Così, pur troppo, siamo fatti noi! Si fa guerra alle utili istituzioni prima che nascano, colla impenetrabile nostra ignoranza; poi nate che sieno, per l' instancabile operosità d' altri, col pretendere troppo da esse, coll' accusarle di non far tutto, col deriderle anzichè ajutarle; infine, morte che sieno, col calunniarle, rendendo difficile anche la nascita di altre. Ma i generosi e gl' intelligenti non devono lasciare il campo libero agli ignoranti, ai beffardi ed agli egoisti. Senza coraggio e costanza non si fa nulla di bene al mondo.

Strada ferrata Pio Centrale.

Possiamo annunziare in modo positivo come, la sera del 4 settembre corrente, siasi in Firenze approvato e sottoscritto dalla *Società Generale d' Imprese Industriali negli Stati d' Italia* (*Credito Mobiliare Toscano*) il grande appalto per la intera costruzione della strada ferrata *Pio Centrale*, da Roma, Ancona, Bologna, Ferrara fino al Pò, accollo che venne combinato in Parigi dal chiarissimo ing. Sarti, in nome della Società Toscana sunnominata, come suo Mandatario, per 108 milioni di franchi.

Da ciò si vede come deggiono essere rettificati gli Annunzii di alcuni giornali Piemontesi, dai quali attinse la *Gazzetta Ufficiale di Milano* n. 207, che tutti pubblicarono in altra guisa questo fatto importantissimo per l' Italia, giacchè questa è l' impresa più grande che da gran pezza abbia assunta una Società Italiana.

Sono meritevoli di somma lode tanto la *Generale Direzione*, quanto in ispecial modo quella delle *Costruzioni*, rispettivamente rappresentate dal Presidente chiarissimo sig. marchese Ridolfi e dirett. Cap. G. A. Ganzoni, che in mezzo alle rivalità e ad indicibili ostacoli, hanno saputo condurre a termine un contratto che porta nuova vita ad una Istituzione Industriale, commendevole per la ingegnosa sua organizzazione, e sostenuta con amore e perseverante coraggio, la quale può, ora più di prima, rendere grandi servigii all' industria di tutti gli Stati d' Italia, siccome è suo scopo.

La *Società* nel medesimo tempo che combinava l' appalto suddetto, cercò eziandio subappaltare per categorie le diverse costruzioni e lavori d' esercizio in cui si divide l' opera, siccome in massima parte fece, onde assicurarsi la concorrenza degl' impegni e delle braccia necessarie a compier bene e in breve tempo la propria intrapresa, eleggendo per suo Ingegnere in capo il sullodato sig. Sarti, di cui la valentia è nota sì entro che fuori d'Italia, il che accresce garanzia pel buon esito che avrà quest' intrapresa, e le altre tutte che la Società istessa s' apparecchia ad abbracciare.

(*Mess. Eomb.*)

COSE URBANE E DELLA PROVINCIA

Beneficenza.

Il benemerito patrono degli orfani Monsig. Francesco Tomadini ci fa debito di rendere nota una beneficenza a' suoi ricoverati. Stavo, ei ci disse, in qualche pensiero, vedendo che le provviste della mia famiglia erano giunte allo stremo; quando la Provvidenza, *che mai mancò di soccorrere* all' uopo, ispirò al sig. Pietro Rubini di mandare all' ospizio venti staja di granturco, sicchè gli orfanelli avranno per qualche tempo il loro cibo. Così, soggiungiamo noi, la Provvidenza che semina per tutti, farà che il raccolto sia copioso anche per que' poveri ricoverati, ai quali Monsignor Tomadini evangelicamente ministra il pane e l' istruzione.

Ci venne comunicato quel che segue:

Nel giorno 7 sett. presso l' i. r. Ginnasio-Liceale facevasi la solenne distribuzione dei premii e lettura dei nomi degli alunni distinti, la quale festa scolastica, presieduta dall' onorevole cav. de' Ceschi, i. r. Delegato provinciale, riceveva decoro dalla sempre venerata presenza di S. E. monsignor Arcivescovo, come pure dall' intervento del signor conte Podestà, e di altri egregi signori. In questa occasione il prof. Giussani lesse un breve discorso sulle *condizioni odierne della Chiesa cristiana in Asia*, ed il direttore ab. Pirona, finita la cerimonia della distribuzione e della lettura, si volse ai giovani con parole calde di affetto, loro raccomandando la pratica di quelle virtù morali e cristiane che rendono veramente utile la scienza, e guidano alla sapienza. Partiti gli illustri personaggi sunnominati, venivano distribuite agli astanti ed ai giovanetti distinti, alcune copie del ritratto dell' ab. Pirona, che in litografia era stato fatto eseguire dai professori del Ginnasio, uniti nel sentimento di offerire al benemerito Direttore un segno di riconoscenza per le di lui non poche cure affine di immegliare la condizione pedagogica dell'istituto e le condizioni economiche degli istitutori; ciò che si ottenne in gran parte colla sovrana risoluzione, per cui il Ginnasio fu assunto per intero a carico dello Stato. Dal Programma, o resoconto dell' anno scolastico 1856-57, che del pari venne distribuito, rechiamo i nomi degli alunni che, tra quaranta che si presentarono all' esame di maturità, furono dichiarati idonei agli studii universitarii, e sono i signori: Braidotti Antonio di Cividale, Buzzi Albino di Pontebba, Celotti Antonio di Gemona, Di Colloredo co. Giovanni di Udine, Commessatti Giuseppe di Tolmezzo, Cuder Federico di Capodistria, Floreani Nicolò di Vendoglio, Franzolini Ferdinando di Udine, Frattina co. Basilio di Motta, Freschi co. Gustavo di Ramuscello, Gasparini Giovanni di Barcis, Heimann Guglielmo di Udine, Levis Giuseppe di Udine, Marchi Virginio di Udine, Marinelli Olinto di Udine, Mazzolini Giacomo di Fusea, Michieli Cesare di Campolongo, Murero Giovanni di Udine, Pletti Beniamino di Udine, Podrecca Carlo di Cividale, De Prato Romano di Chialina, Pupatti Francesco di Udine, Spangaro Pietro di Ampezzo, Torribolo Antonio di Trieste.

Al Dott. P. V.

Gli articoli per lei pubblicati nella *Gazzetta Veneta* 5 settembre corrente e nell' *Annotatore friulano* sotto la data stessa, relativi alle nostre festività del passato Agosto, furono da tutti i Tolmezzini e Carnici avidamente letti e piacquero, ne sia permesso il dirlo, per la veritiera e leale esposizione dei fatti combinata con quella tinta tutta propria della di lei nota penna.

È nostro dovere pertanto di porgerle pubblico ringraziamento; ed accogliamo ben volentieri questa occasione per pubblicamente ringraziare pur anche tutte le famiglie di Tolmezzo, che spontanee concorsero, o con l' opera o col dinaro, a minorare al Comune il non lieve dispendio incontrato per tali festività. Pur troppo ci duole di dover notare un' eccezione. Ma, qual maraviglia se fra 270 famiglie componenti la Frazione di Tolmezzo, una sola volle eccepirsi dal comune concorso?...

Ed abbiano da noi particolarmente pubbliche e meritate lodi (oltre ai da lei nominati dott. Andrea Linussio, don Giuseppe Frisacco, e rev. don Amadio Benedetti) anche li sig. G. B. Milesi ingegnere licenziato, ed Angelo Schiavi architetto, i quali per un mese intiero instancabili cooperarono al miglior decoro della festa con disinteressate prestazioni.

Tolmezzo li 11 Settembre 1857.

La Deputazione Comunale.

Teatro Sociale.

Il trattenimento che il signor Zanardelli doveva dare, come annunciammo nello scorso numero, al teatro Minerva, ebbe luogo invece la sera del 15 al teatro Sociale. Gli esperimenti di magnetismo animale sulla giovane Elisa Zanardelli, furono, com'era da attendersi, la parte più interessante della serata, e quella che doveva dar luogo alle solite discussioni fra i troppo increduli da una parte e i troppo credenzoni dall'altra. Il Zanardelli ne invita per domani a sera ad una seconda prova. Torniamo dunque a *vedere*, e, s'è possibile, a *vedervi* entro. Probabilmente resteremo ognuno della propria opinione: pur qualche volta potrebbe bastare un solo fatto a produrre l'impressione, che migliaja d'altri fatti consimili non bastarono a destarci.

Sete.

Udine 16 settembre.

Trascorsero omai due mesi che le notizie d'ogni dove sono costantemente alla calma e li prezzi sempre al ribasso che ancora non raggiunse il limite che valga ad invogliare la speculazione ad operare. — Ed è ormai riconosciuto, che l'ordinario effetto del consumo non basta a sostenere i prezzi all'altissimo livello cui vennero portati appunto dalla speculazione in questi ultimi due anni. — Ritiratasi questa dal campo, ed abbandonato l'andamento degli affari solo al consumo straordinariamente ridotto per le sete europee, sia per l'alto prezzo di queste, sia per l'aumentata importazione e migliorata produzione delle sete asiatiche incominciarono i prezzi a retrocedere, essendosi provato col fatto che a fronte della deficienza del raccolto per due anni consecutivi questo valse nondimeno a supplire ad esuberanza ai bisogni delle fabbriche.

Pare finalmente che i fabbricanti sieno molto vicini a dover provvedersi avendo esaurite tutte le provvisioni, per cui si confida che un pò d'attività nelle transazioni si manifesterà in breve, ed impedirà un ulteriore ribasso. Intanto le transazioni sono assolutamente nulle. Di tratto in tratto ricercasi qualche Balla di trama e nulla più.

A Londra al 31 Agosto esistevano 32000 Balle di sete asiatiche.

ULTIME NOTIZIE.

Udine, 17 settembre.

La sola maggiore particolarità che abbiamo questa mattina sulle cose indiane si è, che gli insorti di Delhi fecero tre sortite, il 14, il 18, il 23 luglio, e che vennero respinti, ma colla perdita, da parte degli Inglesi, di 500 uomini.

Non sappiamo, se jeri sia capitato il vapore d'Alessandria a Trieste; giacchè la strada ferrata ha avuto per conseguenza di *ritardare* di molte ore la venuta dei giornali triestini!

Un dispaccio reca, che le elezioni moldave si fecero i giorni 10 ed 11, e che il clero è favorevole all'unione.

Luigi Murero, editore — Eugenio dott. di Biaggi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.